

La seduta comincia alle 17,50.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del presidente dell'INPDAP, Rocco Familiari, relativa al disegno di legge n. 2145 (collegato previdenziale).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, l'audizione del presidente dell'INPDAP, Rocco Familiari, relativa al disegno di legge collegato in materia previdenziale n. 2145.

Ringrazio il presidente ed i suoi collaboratori per aver accolto il nostro invito. Sono presenti deputati che rappresentano tutti i gruppi, tra i quali l'onorevole Maninetti, che è il relatore su questo atto così complesso e significativo. La Commissione ha ritenuto necessario svolgere un ampio ed intenso programma di audizioni per approfondire l'argomento. In una prima fase di audizioni sono state ascoltate le cosiddette parti sociali, tra cui le organizzazioni sindacali dei prestatori d'opera e le organizzazioni datoriali; ascolteremo inoltre le regioni, che hanno competenze concorrenti ai sensi della nuova formulazione del testo della Costituzione.

Abbiamo naturalmente interesse ad ascoltare i responsabili dei principali istituti previdenziali: abbiamo svolto da poco l'audizione del presidente dell'INPS. È intenzione della Commissione tenere in grande conto la serie dei contributi che perverranno. Vorremmo procedere con tempi abbastanza serrati, ma non affrettati, per giungere ad una determinazione che è nostro dovere e diritto assumere in relazione alla centralità del potere decisionale del Parlamento, con gli approfondimenti che la delicatezza delle materie comporta. Con questo spirito ascolteremo con interesse la sua esposizione e la ringraziamo anticipatamente per la documentazione scritta che vorrà far pervenire alla Commissione (stiamo raccogliendo i documenti per valutare approfonditamente la materia in esame) e per le risposte che vorrà fornire ai quesiti che gli onorevoli colleghi vorranno rivolgerle.

Le do senz'altro la parola.

ROCCO FAMILIARI, *Presidente dell'INPDAP*. Ringrazio in modo particolare il presidente per la sensibilità che ha dimostrato nel voler ascoltare gli enti previdenziali: siamo tenuti innanzitutto ad applicare le leggi ma, data l'esperienza di cui siamo portatori, riteniamo un dovere essere presenti. Presidente, le già ho rivolto i miei ringraziamenti quando ha partecipato alla presentazione del nostro rapporto sullo stato sociale, col quale abbiamo inteso fornire un contributo alla riflessione su questi temi.

Riguardo la legge delega, dobbiamo tenere conto dell'accordo raggiunto questa notte sul contratto dei dipendenti pubblici, il quale comporta due grandi novità. La-

scerò ai componenti la Commissione una nota di sintesi che dovrà essere corretta: alcune perplessità, che nutrivamo riguardo a una certa disarmonia tra il settore privato e quello pubblico (ci sembrava che in qualche modo non si rispettasse la necessità di armonizzazione), con l'accordo di questa notte (i cui punti rilevanti sono relativi al TFR e al cumulo tra pensioni e retribuzioni) sono state risolte nel senso della armonizzazione.

La delega attiene soprattutto al settore privato e la normativa è applicabile ai pubblici dipendenti in quanto compatibile ma non in maniera automatica: avevamo rilevato questa apparente controtendenza ma, ripeto, con il contratto stipulato questa notte, due punti rilevanti sono stati risolti. Rimane la possibilità di andare in pensione anticipatamente che, mentre è prevista per i dipendenti privati, non sembra esserlo per quelli pubblici, per i quali è necessaria una disciplina specifica. Immaginiamo la ragione di tale differenziazione: mentre per il settore privato quella norma intende venire incontro all'esigenza di non estendere la platea dei non occupati, per il settore pubblico, probabilmente, vi è la necessità di continuare a diminuire il numero degli impiegati. Tenuto conto di tale specificità, permane una differenza precisa tra le norme che riguardano i lavoratori privati e quelle che riguardano i lavoratori pubblici.

Per quanto riguarda il TFR, il presidente sa che esiste una disciplina particolare; ai dipendenti pubblici che optano per la previdenza complementare viene destinata una quota del trattamento di fine servizio, che diventa automaticamente TFR, che l'istituto gestisce in forma virtuale: non avviene un esborso reale di somme, perché quando si fecero i calcoli si comprese che ciò avrebbe rappresentato un costo rilevante per la finanza pubblica e si optò per una gestione cosiddetta virtuale di questa percentuale del trattamento.

La novità introdotta dal contratto appena stipulato riguarda il fatto che, se con legge si stabilirà che tutto il TFR dei dipendenti privati sarà impiegato nella

previdenza complementare, la stesso avverrà per i dipendenti pubblici. La percentuale che l'istituto gestisce virtualmente e che ammonta al 2 per cento, diventerà del 6,9 per cento. Ciò comporterà, ad una certa scadenza, un impegno notevole per le casse dell'ente. Se questa sorte capitale dovrà essere caricata sulle spalle di qualcuno, rimarrà esclusa la rivalutazione che siamo tenuti a compiere per legge, attualmente in modo virtuale su questa quota per la quale non è previsto un rimborso.

Già oggi grava sull'ente un peso aggiuntivo derivante da questa rivalutazione obbligatoria della percentuale, che oggi si attesta al 2 per cento ma che potrebbe trasformarsi presto, ragionevolmente, nel 6,9 per cento. Ciò non attiene strettamente alla materia della delega: si tratta però di un problema di cui tener conto. Se in sede di disciplina, con gli strumenti che la delega consente, si riuscirà ad affrontare tale problematica, ciò non riguarderà né la gestione attuale dell'INPDAP, né la prossima; credo però doveroso, poiché nell'ambito previdenziale i problemi vanno affrontati almeno con 20 anni di anticipo, segnalare tali rischi.

La delega contiene un'innovazione importante: la certificazione dei requisiti per la pensione di anzianità. L'INPDAP sta costituendo una banca dati, sulla quale ha investito notevoli risorse: al momento riscontriamo una grave carenza per quanto riguarda le informazioni sui dipendenti dell'amministrazione dello Stato. Nonostante le leggi vigenti e nonostante le direttive che il Ministero per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza ha più volte emanato, tali informazioni non pervengono all'ente. Ci permettiamo di suggerire una proposta emendativa che non obblighi tanto le amministrazioni (tale obbligo è stato ribadito più volte, ma non viene rispettato), quanto che conceda a noi la possibilità di reperire i dati presso le pubbliche amministrazioni. Vorremmo essere autorizzati ad individuare strumenti particolari (ad esempio il lavoro interinale), che ci consentano di recarci presso le varie amministrazioni ed ottenere i dati di

cui abbiamo bisogno. Ciò è importante al fine di avviare la banca dati dei pubblici dipendenti, ma è essenziale per rispettare la norma sulla certificazione: in caso contrario, i dipendenti pubblici non riuscirebbero ad ottenere la certificazione prevista dalla norma. Attribuiamo grande importanza a tale questione.

Un altro punto riguarda la separazione tra assistenza e previdenza (articolo 1, comma 2 lettera *m*) della legge delega): come il presidente sa, presso l'INPS vi è una gestione separata per gli interventi assistenziali, al contrario di ciò che è previsto per l'INPDAP. Per alcuni oneri di natura strettamente assistenziale (ad esempio l'aumento ad un milione delle pensioni minime non ha, naturalmente, una corrispondente copertura contributiva, né storica né attuale), non è previsto un rimborso od un'evidenziazione particolare della parte assistenziale. Occorrerebbe una armonizzazione dei sistemi.

Riguardo alla riduzione dei contributi, è prevista una decontribuzione per il settore privato. Ovviamente, non è prevista la stessa misura per il settore pubblico, né noi la auspichiamo. Mentre nel settore privato tale decontribuzione deve svolgere una funzione di incentivo allo sviluppo, nel settore pubblico ciò favorirebbe un ammanco di cassa...

ELENA EMMA CORDONI. Anche per l'INPS?

ROCCO FAMILIARI, *Presidente dell'INPDAP*. Sì, anche per l'INPS, ma almeno con una ragione, nel senso che le imprese con tale riduzione di contributi si presume possano investire di più, mentre per il settore pubblico tale ragione non esiste. È importante che non avvenga, nel tempo, una differenziazione con l'aliquota di computo, che attualmente non è prevista e, quindi, non dovrebbero crearsi problemi. Se dovesse essere avviata una riforma peggiorativa, bisognerà tenerne conto perché si creerebbe un ulteriore aggravio.

L'ultimo punto riguarda la riforma degli enti. La delega ha ripreso l'articolo 57

della legge n. 144 del 1999, ma con una esclusione: non si fa riferimento a quella norma che prevedeva la fusione, tendenzialmente, in un solo ente per l'assicurazione obbligatoria infortuni e due enti, uno privato ed uno pubblico. Permane l'indicazione di una fusione per incorporazione di enti con finalità e funzioni identiche: ciò potrebbe far presumere che possano sopravvivere più di tre enti, ma non è un problema sul quale intendiamo fornire indicazioni. Vorremmo far rilevare che, a differenza della vecchia delega che forniva un'indicazione molto precisa, quella in esame lascia aperta una possibilità.

Direi che per ciò che ci riguarda, a parte eventuali chiarimenti alle vostre domande, questi erano i punti su cui volevamo porre l'accento. Mi preme ribadire, altresì, la necessità di una norma che ci consenta di costituire una banca dati, perché questo non è solo un dovere che l'ente avverte nei confronti dei propri iscritti ma, a questo punto, diventa un obbligo di legge dare la certificazione e non sarebbe auspicabile che solo i dipendenti pubblici restassero privi di tale certificazione. Ringrazio il presidente e i componenti di questa Commissione per l'attenzione concessa.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che desiderano porre domande.

ELENA EMMA CORDONI. Non so se nella documentazione del presidente dell'INPDAP vi siano argomenti che non ha esplicitato nel suo intervento iniziale, ma nel corso di queste audizioni abbiamo la necessità di conoscere anche le conseguenze di alcune scelte. Siccome rappresentate un istituto che gestisce la previdenza pubblica, sicuramente sarete a conoscenza delle conseguenze che qualunque decisione può avere in termini di costi, entrate ed uscite. Evidenzio come con l'accordo ed il protocollo di intesa fra Governo e sindacato venga reso esplicito ciò che in precedenza non sembrava tale, perché nessuno ha mai negato che questo provvedimento si applicava o meno al

pubblico impiego. Anzi, qualche intervista sui giornali lasciava intendere altro.

Sottolineo che la norma non specifica alcunché né per il pubblico né per il privato. Si possono, eventualmente, avanzare delle supposizioni analizzando gli aspetti relativi ai conti; ciò in quanto si devono, chiaramente, accantonare delle risorse non solo più virtualmente ma anche concretamente e pertanto lo Stato, nei suoi conti pubblici, deve prevedere che una determinata cifra venga trasferita all'INPDAP in relazione alle pensioni integrative. Di fronte ad una tale esplicita chiarificazione sarebbe molto utile per il nostro lavoro capire, su questo aspetto, quali siano le necessità finanziarie in relazione ai lavoratori dipendenti ed anche in merito all'interessamento del TFR. Sarebbe necessario disporre di proiezioni che chiariscano cosa sia realizzabile in base ad alcune ipotesi. Dico ciò in quanto esiste un impegno che poi deve essere tradotto in una reale previsione.

Credo che vada chiarito cosa consegua ad una tale ipotesi, soprattutto per un istituto che, come per l'appunto prima ci veniva segnalato, deve far sì che i conti quadrino e ciò anche in relazione alla questione dell'assistenza e della previdenza; non so se ho compreso bene i termini: se così non fosse le chiedo di chiarire ulteriormente il quadro di questa situazione. Mi sembra si sia palesato che voi non avete una divisione contabile relativa alla previdenza ed alla assistenza, ma cosa accade se le pensioni vengono portate ad un milione? Di fatto ci troviamo nel campo dell'assistenza, anzi, non solo di fatto, in quanto la legge afferma che si tratta di un'integrazione sociale. Immagino allora che lo Stato vi dovrà fornire delle risorse, perché non credo che tali somme le eroghiate grazie ai contributi.

Probabilmente, in qualche dato contabile, è stabilita una determinata cifra per i contributi ed una altra proveniente dallo Stato; non vi è l'evidenziazione contabile, non vi è una separazione più evidente perché il bilancio è fatto in questo modo e quindi accolgo favorevolmente l'ipotesi

di rendere più chiaro ciò che è previdenza ed assistenza. Qualunque norma che può aiutare in questo percorso è sempre necessaria, però chiaramente immagino che questa differenza tra previdenza ed assistenza sia un elemento che nella vostra contabilità vi aiuti anche nel predisporre delle stime per i bilanci che dovete approntare. Non ho ben compreso il passaggio nel quale venivano fatti dei rilievi su alcuni contenuti della delega anche in relazione alla loro presenza o meno nel protocollo di intesa.

Mi sembra, inoltre, che abbiate avanzato delle osservazioni sullo smobilizzo del TFR e sul superamento del debito di cumulo...

ROCCO FAMILIARI, *Presidente dell'INPDAP*. Sull'esodo posticipato!

ELENA EMMA CORDONI. Ci si riferisce, cioè, alla possibilità di permanere ulteriormente al lavoro per altri due anni. Su ciò, pertanto, le chiederei degli ulteriori chiarimenti.

In precedenza, l'INPS ci ha consegnato una proiezione contenente una esposizione di quanto sia incentivante o meno la permanenza al lavoro. Sarebbe interessante comprendere quali siano le conseguenze di una applicazione di questa norma per capire quanto tale ipotesi sia appetibile per i lavoratori e quanto possa essere efficace rispetto agli obiettivi prefissati. Sarebbe interessante rilevare anche se vi sia una evoluzione analoga a quella che ci veniva rappresentata nell'anno 2001. Ciò in quanto, come voi saprete, la legge finanziaria dello scorso anno già anticipava una norma di questo genere ed il sottosegretario Brambilla, in risposta ad un'interrogazione, ci ha replicato che nel 2001 solo 240 lavoratori avevano usufruito della norma. Quindi, si rileva una qualche caratteristica che non incentiva in quella direzione e che va sicuramente rivista.

Poc'anzi i rappresentanti dell'INPS hanno affermato che, nonostante i miglioramenti introdotti da questa norma, le prospettive non sarebbero di un grande incentivo e quindi sarebbe interessante capire se tali ipotesi valgano anche per voi.

ROCCO FAMILIARI, *Presidente dell'INPDAP*. Desidero innanzitutto chiarire quest'ultimo punto e cioè che le dichiarazioni svolte dall'INPS valgono anche per noi. Ho accennato a tale ipotesi esclusivamente per indicare come, rispetto alla tendenza della progressiva armonizzazione, ci si possa trovare in presenza di una disarmonia; le conseguenze sono, comunque, identiche e l'allettamento è lo stesso e quindi valgono le stesse considerazioni.

Per ciò che riguarda la separazione tra assistenza e previdenza, sottolineo come non si tratti di un problema di evidenza contabile del bilancio ma di un problema di gestione. L'INPS ha un tipo di gestione che l'INPDAP non ha perché non è previsto dalla legge. È chiaro che ci auguriamo che vi sia la copertura ma, d'altra parte, va tenuto conto anche della specificità dell'INPDAP, che è un ente che riceve contribuzioni da amministrazioni pubbliche e, quindi, alla fine ha una grande partita di giro.

Per quanto riguarda invece gli oneri, sicuramente per quanto attiene al TFR ed al suo utilizzo saremo in grado di fornire una proiezione ma, trattandosi di un discorso abbastanza complesso, stiamo utilizzando per le nostre proiezioni un modello previsionale da noi approntato e pertanto vi forniremo, in seguito, delle indicazioni quantitative al riguardo.

MARIO PEPE. Dottor Familiari, la parte politica cui appartengo - considerando lo stato in cui versa la pubblica amministrazione - non è molto indulgente con i *manager* pubblici. Devo però darle atto dell'impegno che ha profuso nell'amministrazione di un «mammut» qual è l'INPDAP. Ho apprezzato molto anche la documentazione che ci ha consegnato sullo stato del *welfare*, che ho letto ma che, per alcune parti, non ho ben compreso. Dalla sua relazione si evince che oggi l'INPDAP non è in grado di certificare la posizione previdenziale di tutti i lavoratori del pubblico impiego, compresi quelli della scuola e degli enti locali. Vorrei chiederle, pertanto, se il sistema informativo del-

l'INPDAP è oggi attrezzato per gestire il passaggio alla previdenza complementare nel pubblico impiego e se è attrezzato, appunto, alla gestione del trasferimento del TFR.

Desidero altresì esprimerle gratitudine per il suggerimento in merito alla possibilità di acquisizione dei dati relativi alla posizione previdenziale nel pubblico impiego.

ROCCO FAMILIARI, *Presidente dell'INPDAP*. Vorrei rassicurarla che, per quanto attiene alle capacità del sistema informativo di cui si è dotato, l'INPDAP è in grado di sostenere sia il passaggio del TFR sia tutte le procedure necessarie per emettere le certificazioni. In realtà, il problema riguarda l'alimentazione della banca dati; la nostra proposta, infatti, come lei avrà intuito, è una proposta da ultima spiaggia: «visto che nessuno ci fornisce tali dati, ce li andiamo a prendere noi». L'importante è che qualcuno ci autorizzi ad andare a «mettere le mani» nei fascicoli del personale pubblico, cosa che oggi non possiamo fare. Ciò proprio perché, se saremo in condizioni di farlo, se riusciremo ad alimentare la banca dati, il sistema sarà poi in grado di svolgere le operazioni necessarie.

PRESIDENTE. Do la parola al direttore generale, che desidera intervenire brevemente.

ANDREA SIMI, *Direttore generale dell'INPDAP*. Signor presidente, la delega contiene, nel suo ultimo capitolo, anche il tema del riordino degli enti; su tale tema si è fatto rinvio ai criteri di una vecchia delega che non fu esercitata. Tali criteri sono estremamente ambigui e possono dare adito a soluzioni oggettivamente diverse; basti pensare che ad un certo punto si parla di «organo di gestione», in altro punto di piena applicazione del principio di separazione fra gestione e indirizzo politico, e in un altro passaggio non è chiaro se l'organo di indirizzo sia uno solo, se il consiglio di amministrazione, o comunque il futuro organo di gestionale

collegiale, sia un organo ad indirizzo politico. Con tali presupposti ritengo che l'esercizio della delega sarà, per forza di cose, un'operazione complessa e difficile e si rischia di dar vita, nuovamente, ad un sistema che o avrà gli stessi difetti del sistema duale che voi tutti conoscete attualmente essere in esercizio, o, magari, riproporrà vecchie manchevolezze senza tenere conto di tutta la legislazione intervenuta. Pertanto, riterremo che, in sede di esame parlamentare della delega, i criteri dovrebbero essere ridefiniti ed attualizzati e che non sarebbe sufficiente rinviare, per la maggior parte, ai vecchi criteri della legge n. 144 del 1999. Siamo, ovviamente, disposti a dare qualunque contributo che dovesse essere ulteriormente richiesto al fine di supportare le decisioni degli organi parlamentari in questo campo; sottolineo che, probabilmente,

sarebbe un'operazione a rischio lasciare la norma così com'è, cioè con questo grado di elevatissima indeterminazione.

PRESIDENTE. Ringraziamo i nostri ospiti per la loro partecipazione e per i loro suggerimenti; faremo tesoro, inoltre, anche delle memorie scritte che hanno consegnato.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 18,20.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 27 febbraio 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

